

RAFFAELLA ARROBBIO

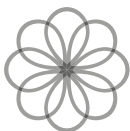
PREFAZIONE DI PAOLO SCQUIZZATO

FRATELLI SPIRITUALI

GOTAMA IL BUDDHA,
GESÙ IL CRISTO
DUE VOCI, UN'UNICA ESPERIENZA SPIRITUALE



gabriellieditori



IL GIARDINO
DEL SILENZIO

COLLANA DIRETTA DA
PAOLO
SCQUIZZATO

IL GIARDINO DEL SILENZIO

collana diretta da Paolo Scquizzato

In tempo di rumore e smarrimento, s'avverte da più parti una profonda esigenza esistenziale: abitare un luogo dove far riposare il cuore e tornare a respirare. Dinanzi a tale sfida, *Il giardino del Silenzio* desidera essere un luogo dove, abbandonata l'epoca delle sterili contrapposizioni, è dato dissetarsi a tradizioni spirituali antiche e moderne, come a sorgenti preziose e rigeneranti. Un luogo dove la dimensione del *Silenzio* diventa 'cosa viva', spazio per percepirsi uno nell'Uno, e dove il Mistero non è più definito o invocato ma finalmente esperito. La Collana ospiterà testi dello Spirito e della grande tradizione mistica per creare "un giardino di libri" capace di aprire ad un immaginario luminoso, anticipazione di un'umanità futura dove la dimensione spirituale ne sarà sostanza e fondamento.

RAFFAELLA ARROBBIO

FRATELLI SPIRITUALI

GOTAMA IL BUDDHA,
GESÙ IL CRISTO

DUE VOCI, UN'UNICA ESPERIENZA SPIRITUALE

PREFAZIONE DI PAOLO SCQUZZATO



*Questa opera riprende, sviluppandolo considerevolmente, il tema del libro
"Gesù e Buddha in dialogo" edito da LdM Press, Firenze 2016.*

© Il Segno dei Gabrielli editori 2023
Via Cengia 67
37029 San Pietro in Cariano (Verona)
tel. 045 77255435
info@gabriellieditori.it
www.gabriellieditori.it

*Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta con
sistemi elettronici, meccanici o altro senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.*

ISBN cartaceo 978-88-6099-552-2
ISBN ebook 978-88-6099-560-5

Progetto di copertina
Gabrielli editori

Stampa
Grafiche VD srl (Città di Castello - PG), Novembre 2023

*Pertanto la concordia è cosa buona:
siate tutti disponibili ad ascoltare tutto
e siate aperti alle dottrine professate dagli altri.*

Imperatore Aśoka, III sec. a.C., *Editto su Rocca*, XII

INDICE

Prefazione, di Paolo Scquizzato LA VIA D'USCITA È DENTRO DI TE	9
PROLOGO	15
Capitolo 1 I RACCONTI DELLA VITA	23
Capitolo 2 LA FONTE INESAURIBILE DELL'ESSERE	39
Capitolo 3 LA LUCE E I COLORI	49
Capitolo 4 IL DITO E LA LUNA	63
Capitolo 5 L'INSEGNAMENTO È PRATICO	69
Capitolo 6 LA BUONA NOVELLA	75
Capitolo 7 ESTRARRE LA FRECCIA	85

Capitolo 8	
LA VIA DELLA CALMA INTERIORE	89
Capitolo 9	
IL DISTACCO	97
Capitolo 10	
IL TESORO NASCOSTO	109
Capitolo 11	
A CHE SERVE RESTARE ADDORMENTATI?	125
Capitolo 12	
CONSAPEVOLEZZA E LIBERTÀ	137
Capitolo 13	
L'ARMONIA FONDAMENTALE	147
Capitolo 14	
PRATICANTI DELL'AMORE	157
Capitolo 15	
CONOSCENZA E AMORE	169
Capitolo 16	
OLTRE IL LIMITE	177
Capitolo 17	
L'AZIONE CONTEMPLATIVA	185
NOTE CONCLUSIVE	195
INDICE DEI NOMI	203

Prefazione
LA VIA D'USCITA È DENTRO DI TE
Paolo Scquizzato

So qual è la causa maggiore del tuo male: non sai più chi sei.
Boezio, *Phil. Cons.* I, 6

Il monito del filosofo latino, a distanza di quasi due millenni, continua a farci memoria della ragione ultima del nostro male: non sappiamo più chi siamo.

Abitiamo da così tanto tempo *fuori di noi*, che abbiamo perso la strada verso casa. Ci illudiamo che questo nostro essere *slogati*, fuori luogo, sia la nostra vera dimensione e che il *potere*, l'*avere*, il *successo* sia ciò cui necessitiamo per vivere.

Siamo convinti che la nostra identità, l'essenza costitutiva coincida con la *forma* che abbiamo assunto manifestandoci in questo mondo, ovvero col nostro corpo, l'attività mentale, le sensazioni che proviamo, il pensiero che produciamo, l'emozioni che viviamo.

Siamo dormienti e viviamo sognando.

Ci nutriamo d'effimero, attaccandoci con denti e unghie a tutto ciò che è alla nostra portata, confidando che questo possa sfamare il nostro desiderio di vita autentica.

Si acquisisca pure la più brillante sapienza eruditiva, e poi? Si diventi ricchi e potenti, e poi? Si goda la compagnia di donne dalle forme leggiadre, e poi? Non è certo grazie a tutto questo che il proprio Sé può essere realizzato. (Sankara, Opere brevi. Trattati e Inni. Il sacro biasimo del non-Sé. Sutra 1)

Dopo queste considerazioni, s'impone una domanda. È data una via d'uscita da questa situazione? È dato risvegliarsi da questo sonno mortale? È possibile, in ultima analisi, essere salvati in questa vita?

Sì, certo. È data una via d'uscita: la storia della spiritualità ci offre una teoria di maestri che, come punti luminosi, hanno gettato luce sull'*uscita di sicurezza* per il risveglio, e dunque per il compimento del proprio cuore, identificandolo con il ritorno al proprio mondo interiore: "*La via d'uscita è dentro di te*".

I maestri spirituali, di ogni tempo, tradizione e cultura sono coloro che entrati nella *caverna* in cui l'essere umano è prigioniero, indicano loro le ombre proiettate sul muro definendole come mere illusioni, realtà inconsistenti, transeunte, *vanità* per dirla col grande saggio vetero testamentario Qoelet.

Se Platone assolse questo compito narrando l'immortale *mito della caverna*, ancor prima l'Occidente ha conosciuto Ulisse, figura archetipale della nostra condizione umana. Egli, dopo il lungo ed estenuante viaggio, compie una conversione, inverte la rotta facendo vela verso casa, il luogo del cuore, la sua amata Itaca.

Il mito di Odisseo altro non è che l'umana avventura verso il Sé autentico, la ri-scoperta della propria natura autentica.

Sono io l'Ulisse che percepisce in maniera struggente, nel più profondo di sé, la nostalgia della propria essenza, e per questo si mette in cammino.

Cos'è in fondo la vita se non un lungo viaggio verso casa?

È qui che si radica il *sens*o profondo della nostra personale avventura umana, rispondere all'imperativo categorico di Delfi: "*Conosci te stesso!*".

Come detto sopra, la storia ci presenta nel corso di millenni altrettante figure archetipali, ossia «*simboli universali che parlano al nostro cuore più che al nostro intelletto. E ci parlano*

*della possibilità che a ognuno è offerta di trascendere sé stesso, accedendo ad un livello “in cui risiedono verità archetipe che arricchiscono e illuminano tutti gli esseri umani e trascendono le varie epoche e culture”».*¹

Ebbene, Gesù di Nazareth e il principe Gotama sono due di questi maestri-archetipi che compiuta la propria personale conversione sono giunti al definitivo risveglio dedicando in seguito la vita a ridestare gli esseri umani, e quindi ciascuno di noi, alla propria originaria verità.

L'autrice di questo libro, la cara amica Raffaella Arrobbio, narra in queste preziose pagine l'amicizia spirituale di questi due giganti del *risveglio*.

Al di là dell'illusione, dell'inganno, del sogno, esiste una realtà in cui già viviamo, ci muoviamo e siamo (cfr. At 17, 28).

*Ora, interrogato dai farisei: Quando viene il regno di Dio? [Gesù] rispose loro e disse: Il regno di Dio non viene in modo prevedibile, né diranno: Ecco qua o là! Poiché ecco: il regno di Dio è in voi.*²

*Esiste, o monaci, un non nato, non evoluto, non fatto, non condizionato. Se non ci fosse questo non nato, non evoluto, non fatto, non condizionato, non si potrebbe scorgere via di scampo dal nato, evoluto, fatto, condizionato. Ma poiché, invece, c'è un non nato, non evoluto, non fatto, non condizionato, si scorge una via di scampo dal nato, diventato, fatto, condizionato.*³

Ciò che il vangelo e quindi la tradizione cristiana indica come *regno di Dio*, o *regno dei cieli*, e la tradizione buddhista *l'autentica natura di Buddha*, è ciò che c'identifica, la nostra matrice, la nostra natura autentica, il sostrato esistenziale, lo *spirito* di cui il nostro corpo è manifestazione.

¹ R. ARROBBIO, *ivi*, p. 24.

² Lc 17,21

³ Itivuttaka, 43

Nessun moralismo può compiere il risveglio, ed aspirare così alla salvezza. Non è questione di *costruire la roccia su cui fondare la propria casa*, e tanto meno acquistare marmo per edificare la propria statua interiore.

Non c'è nulla da cercare. Tutto è già dato. La questione è sottrarre. Staccarsi dal dominio dell'*io* e del *mio*. Detto in altre parole: *recidere l'amore verso sé stessi*.

L'Autrice riprende questa verità incredibilmente semplice e al contempo fondante – e qui sta il pregio del libro – facendola emergere dai testi sacri delle due tradizioni con grande competenza e passione. Raffaella Arrobbio possiede un'indubbia conoscenza della tradizione spirituale buddhista, dando prova al contempo di una profonda passione per i testi evangelici e l'intera narrazione cristiana.

Dalla lettura attenta e sapienziale delle due tradizioni emerge con adamantina chiarezza che Gesù di Nazareth e il principe Gotama non sono due personaggi *celesti* fiondatisi sulla terra per compiere un'opera di salvezza per volontà di un dio.

Cristo non è il cognome di Gesù di Nazareth, come *Buddha* non è il cognome di *Siddhārtha Gotama*. Cristo e Buddha rappresentano piuttosto la pienezza dell'umano, il *simbolo dell'uomo* giunto al suo compimento.

C'è un passo molto bello nel vangelo di Giovanni, quando Pilato domanda tra sé e sé cosa sia la *verità*, e poi indicando Gesù, col volto sfigurato per le *conseguenze dell'amore*, afferma: *Ecce homo*, ecco l'uomo. Ecco rivelata la verità dell'essere umano: l'uomo, la donna che rinnegato il proprio sé, abbandonata la via del *potere, l'aver e il successo*, giunge finalmente alla pienezza dell'umano, ossia alla manifestazione niente meno del divino: «*Chi vede me vede il Padre*» (Gv 12,45), e ancora, «*Io e il Padre siamo una cosa sola*» (Gv 10,30).

Questo è il Cristo, l'umano portato alle sue estreme conseguenze, interamente germogliato.

Il Cristo è la pienezza cui è chiamato ciascuno e ciascuna di noi.

Gesù è divenuto il Cristo, e al contempo Cristo non si esaurisce nell'uomo Gesù. Attende che ciascun essere umano compia il suo personale viaggio sino ad incarnarlo.

L'obiettivo del Vangelo non è di fare di noi dei "buoni cristiani", ma di fare di noi altrettanti Cristo, farci entrare nella stessa relazione che lui aveva con Colui che egli chiamava suo padre, vale a dire la sorgente stessa della vita. (...) Non dimenticare chi tu sei, non dimenticare questa scintilla di divinità, non dimenticare questa relazione che puoi avere con il Padre. In un altro linguaggio: "tu sei Quello", tu pure sei figlio di Dio. Il cuore dell'ombra è la luce stessa, una luce che le tenebre non possono raggiungere, non possono spegnere.⁴

Allo stesso modo l'Autrice ci invita a considerare come il principe Gotama non esaurisce il Buddha, perché questi attende d'essere manifestato da innumerevoli esseri umani nella storia, qualora incarnassero la via spirituale.

Il libro di Raffaella Arrobio ci prende per mano e ci conduce passo dopo passo nel viaggio più profondo e faticoso che si possa compiere a livello umano, che è quello verso il proprio interno. Attingendo, come si è detto, ai testi delle due grandi tradizioni, buddhista e cristiana, con una chiarezza e lucidità disarmanti, ci parla della nostra verità e umanità dando voce a quella nostalgia che da sempre ci abita: diventare ciò che siamo da sempre.

L'Autrice compie tutto questo con fine arte pedagogica: espresso il concetto chiave, lo riprende ancora e poi ancora, tornandoci sopra ma da angolature diverse, illuminando volta per volta facce sempre nuove del medesimo diamante. Per farci scoprire infine – come sulla filettatura d'una vite – che

⁴ J.Y. LELOUP, *Un art de l'attention*, Albin Michel, Parigi 2002, p. 86.

nei vari ritorni ci siamo elevati. Abbiamo compiuto una vera e propria discesa verso l'alto.

Ringrazio di cuore Raffaella per aver recuperato gli splendori della tradizione buddhista e d'aver in questo modo gettato nuova luce sulla mia e sul testo fondamentale della mia fede che è il vangelo di Gesù di Nazareth. La luce proveniente da Oriente rende sempre nuova e impensabile la lettura di passi considerati come conosciuti e assodati.

Anni fa comparse un libro del teologo americano Paul Knitter, *Senza il Buddha non potrei essere cristiano*. Posso affermare con serenità che senza aver accostato la sapienza orientale sarei comunque cristiano, ma senz'altro non sarei il cristiano che sono. E oggi posso dire che la lettura e lo studio di questo libro fa di me un cristiano più consapevole e in cammino sulla via del risveglio.

PROLOGO

È in punta di piedi, consapevole della vastità e profondità dell'argomento, che mi accingo ancora una volta a metter mano a questo tema, che ha impegnato molti anni della mia vita: ritrovare il suono di parole antiche che ci parlano di una dimensione differente dall'ordinaria, che tuttavia è a portata di mano per ognuno di noi. Parole che in fondo appaiono semplici – rimandando alla semplicità assoluta che le origina –, ma che sono in netta antitesi con tutto ciò a cui la nostra mente è abituata a dare priorità. Non ci si addentrerà qui in dissertazioni teologiche né filosofiche, piuttosto ci si limiterà a dar conto di un'esperienza del significato che emerge dalla lettura parallela dei testi evangelici e buddhisti.

Come sono io, così sono questi; come sono questi, così sono io: sé stesso agli altri identificando, non li uccida né li faccia uccidere.¹ Amerai il prossimo tuo come te stesso.²

La prima volta che lessi queste parole del *Suttanipāta*, uno dei testi canonici che portano fino a noi le parole del Buddha così come sono state raccolte dai suoi primi ascoltatori e discepoli, rimasi stupefatta nel constatare la sovrapposizione – che a me apparve subito evidente – con le parole del Vangelo di Matteo che, a sua volta, porta fino a noi l'insegnamento di

¹ Suttanipāta, 705, in *Canone Buddhista. Discorsi Brevi*, a cura di P. Filippini Ronconi, Utet, Torino 1967, p. 485.

² Mt 22, 39.

Gesù di Nazareth. Ero davvero molto giovane allora e non mi fu facile all'epoca trovare chi – in ambito di dottrina cattolica – si dichiarasse d'accordo al cento per cento sul fatto che queste due Vie spirituali sembravano parlare della stessa esperienza possibile per l'essere umano: un'esperienza di trasformazione nella quale, venendo a cadere le coordinate ordinarie della coscienza abituale, si sarebbe incontrata una nuova modalità di relazione con sé, con gli altri, con il Tutto.

L'essere umano è il medesimo in ogni luogo e tempo, nonostante le differenze culturali che si sovrappongono modificandone l'apparenza: ma al di là dell'apparenza mutevole secondo le epoche storiche e i luoghi geografici, la natura umana fondamentale rimane la stessa, con gli stessi desideri, le stesse paure, le stesse speranze e, soprattutto, lo stesso desiderio di felicità incondizionata.

Per questo motivo, anche l'esperienza interiore di trascendimento della dimensione della coscienza ordinaria non può che essere la medesima in ogni tempo e luogo, esprimendosi, certo, nella forma propria di ogni civiltà ma manifestando essenzialmente gli stessi caratteri ovunque e sempre: pace, amore, saggezza, equanimità... Sono, queste, qualità interiori che hanno naturalmente una controparte esteriore, esprimendo una modalità di relazione nuova, non conflittuale, pacifica, gioiosa, libera dalla tragedia generata dal dualismo.

Tornando alla mia giovanile "scoperta" dell'insegnamento del Buddha e all'intuizione del suo perfetto combaciare con le indicazioni evangeliche, ne feci l'argomento della mia tesi di laurea in Filosofia della Religione, grazie all'ampiezza di vedute della mia relattrice, la professoressa Nynfa Bosco dell'Università di Torino, che ricordo con estrema gratitudine perché mi permise di sviluppare un tema all'epoca – siamo a metà degli anni '70 – quasi sconosciuto, quando non osteggiato, in ambito accademico.

La mia ricerca è poi continuata, talvolta sotto traccia tal-

volta più in evidenza, arrivando infine a intersecare l'insegnamento Buddhista non più appreso tramite la sola lettura di testi, ma assimilato tramite l'esperienza diretta nell'incontro con Maestri esponenti del Buddhismo tibetano, giunti in Occidente in seguito all'enorme tragedia della perdita del loro paese d'origine, il Tibet invaso negli anni '50 dalla Repubblica Popolare Cinese. Molti sono i Maestri buddhisti i cui insegnamenti ho potuto ascoltare e approfondire nella meditazione grazie alle loro indicazioni, ma un pensiero di gratitudine va soprattutto al venerabile Lama Giang Ciub Sondup (1926-2022) – qualificato maestro della tradizione *Kagyüpa* (la scuola della tradizione orale) del Buddhismo Tibetano –, che per molti anni ha seguito con pazienza e perizia il mio itinerario di scoperta trasmettendomi le preziose istruzioni orali del lignaggio della Mahāmudrā.

Durante molti decenni ho quindi potuto approfondire la comprensione del Dharma Buddhista nei suoi aspetti di filosofia e di prassi e – meraviglia! – quell'intuizione da cui tutto era partito è riemersa: l'esperienza interiore che andava sviluppandosi negli anni di studio e meditazione a poco a poco è entrata in risonanza con le parole dell'insegnamento evangelico e le ha riconosciute come attraverso una lente d'ingrandimento. Ha così trovato conferma nell'esperienza interiore – formata nei decenni di meditazione e riflessione – quella visione intuitiva dell'unità essenziale tra le parole del Buddhadharma e quelle dei Vangeli, unità dipendente dal fatto che in esse si esprime la stessa esperienza spirituale. Come racconta bene il teologo Paul Knitter nel suo *Senza Buddha non potrei essere cristiano*, posso senz'altro anch'io affermare che – nel mio personale percorso – l'insegnamento del Buddha ha illuminato l'insegnamento evangelico facendone emergere l'*essenza*. Un'essenza che, da un lato, è di formidabile rottura con quel mondo ripetitivo che non smette mai di girare in tondo negli stessi piccoli, miopi giochi egoi-

stici e, d'altra parte, mostra la nuova dimensione a cui può approdare chi decida di abbandonare proprio quel gioco.

L'intuizione dell'essenza dell'insegnamento evangelico mi è apparsa in trasparenza attraverso le parole del Buddhadharmma che hanno funzionato come una lente d'ingrandimento che amplifica ed evidenzia: i due insegnamenti entrano reciprocamente in risonanza e l'armonia del loro profondo accordo mostra con semplicità la Via che introduce all'incontro con il fondamento autentico della realtà umana, e della Realtà tutta.

Oggi viviamo in un periodo dominato da una pesante cappa di materialismo, in un mondo afflitto da una sorta di fobia della trascendenza in cui le persone, spesso ridotte inconsapevolmente a consumatori compulsivi, hanno una estrema difficoltà a percepire dentro di sé il desiderio di un significato *oltre* ciò che ci mostrano i sensi. Mi sembra perciò che sia di estrema importanza riscoprire in che cosa consista quella esperienza spirituale di cui ci parlano sia Gesù il Cristo che Gotama il Buddha; le stesse indicazioni le hanno trasmesse anche altri grandi maestri in contesti diversi dai loro, tuttavia questo libro si concentra in particolare su quanto è venuto emergendo dall'intuizione e dall'esperienza dell'insegnamento buddhista rispecchiato nelle parole evangeliche, e viceversa.

La possibilità di trascendere l'ordinaria dimensione di coscienza per approdare all'"Isola Incomparabile" di felicità incondizionata è possibile a chiunque segua seriamente le indicazioni dei due Maestri di cui ci occupiamo qui: questo entrambi ci dicono e, d'altronde questo è dimostrato dall'esperienza di centinaia, se non migliaia, di uomini e donne che sono giunti a realizzare la loro promessa. Noi li chiamiamo Santi, nel mondo buddhista li chiamiamo Risvegliati o Illuminati: ma essi non devono essere considerati dei casi speciali, irraggiungibili per noi poveri esseri ordinari. Al contrario,

dobbiamo vederli come dei fari che additano quella possibilità che è attualizzabile anche da noi, da chiunque di noi voglia scommettere su di essa.

Tanto più mi sembra importante oggi cercare il modo per ripartire in un viaggio interiore di scoperta dell'autentica essenza, di ciò che noi davvero siamo: in questo momento, forse più che mai la nostra essenza autentica è sommersa, quasi invisibile, tuttavia essa esiste, è ciò che realmente È.

Quando il 2 maggio del 2010 papa Benedetto XVI, in occasione dell'ostensione della Sindone, si recò al Duomo di Torino come pellegrino dinanzi al sacro telo, pronunciò parole molto evocative, definendo la Sindone «icona del Sabato Santo». Riferendosi al fatto che il telo avvolse il corpo di Gesù sepolto fino all'alba del giorno successivo al sabato, definì il Sabato Santo come «il giorno del nascondimento di Dio», aggiungendo che «il nascondimento di Dio fa parte della spiritualità dell'uomo contemporaneo, in maniera esistenziale, quasi inconscia, come un vuoto nel cuore che è andato allargandosi sempre di più» e concludendo «Dopo le due guerre mondiali, i lager e i gulag, Hiroshima e Nagasaki, la nostra epoca è diventata sempre più un Sabato Santo: l'oscurità di questo giorno interpella tutti coloro che si interrogano sulla vita (...)».³

Nel credo cristiano esiste poi il momento della Resurrezione in cui il dio che era sepolto, sconfitto, risorge trionfante: non c'è notte a cui non segua un'alba, l'essenza trascendente che è sepolta in ognuno di noi sotto cumuli di polvere e macerie è pronta a risorgere... se soltanto glielo permettiamo. L'insegnamento buddhista e l'insegnamento evangelico ci mostrano il modo per sollevare il velo e incontrare lo splendore della Realtà autentica.

Non soffermiamoci su differenze terminologiche né teolo-

³ Testo integrale reperibile in Libreria Editrice Vaticana, www.vatican.va

giche, neppure su aspetti culturali specifici dell'una o dell'altra Via: lasciamo che a parlarci sia l'essenza viva e palpitante che emerge dalle parole dei due Maestri, i quali innanzitutto con la loro stessa esistenza hanno mostrato la Via, lasciando indicazioni per tutti noi. Ritrovare e riscoprire le loro indicazioni liberandone la voce che ancora e sempre ci interpella – al di là delle sovrastrutture millenarie che inevitabilmente si sono frapposte – alla possibilità di un salto evolutivo verso una dimensione di vita e di coscienza che è quella che essi stessi sperimentarono: saggezza, amore, libertà dalle catene della sofferenza che caratterizza la modalità “normale” delle nostre esistenze.

Gotama il Buddha, Gesù il Cristo, e ogni altro autentico Saggio che ha visitato l'umanità, sono per noi un segnale della possibilità di autotrascendenza della coscienza ordinaria: là è possibile arrivare per ognuno. Purtroppo siamo ancora sempre fermi allo stesso punto! Salvo poche eccezioni (i Santi, i Risvegliati di cui si diceva sopra), la coscienza umana non si è molto discostata da quella che sperimentavano i nostri antichi progenitori preistorici. Infatti incessantemente si ripetono le stesse dinamiche, sia nell'individuo che nei gruppi, sia infine anche a livello collettivo e mondiale; e sempre si ripete la stessa sofferenza... da millenni si ripete tutto allo stesso modo.

Lo stato di disarmonia e sofferenza che attualmente sperimentiamo su questo pianeta Terra induce a concludere che probabilmente si sta sbagliando strada: credendo di operare per creare felicità e risolvere i conflitti, ci si ritrova con sempre più conflittualità e infelicità. Non siamo ancora stanchi? Non sarebbe il caso di tentare finalmente di imboccare la strada che questi insegnamenti ci mostrano e provare a verificare dove ci conduce?

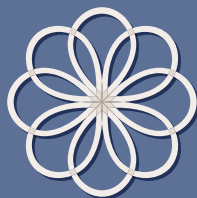
Questo libro è il risultato di lunghi anni di ricerca e di maturazione per cui il tema è stato via via sempre più ampliato

e approfondito, per il dinamismo reciproco di nuove acquisizioni, nuove comprensioni e ulteriori riflessioni. Tuttavia esso non deve essere considerato come un testo esaustivo che risponde ad ogni domanda riguardo questi argomenti, il suo obiettivo è piuttosto quello di sollecitare domande e aperture a un pensiero complesso e curioso assieme.

Nelle pagine di questo libro – che affianca prevalentemente testi evangelici e testi del canone buddhista – si troveranno spunti molteplici che, da un lato, aiutano l'emersione della consonanza evidente tra i due insegnamenti e, d'altro lato, sono lì per stimolare la riflessione e la gioia di un'intuizione personale da parte del lettore, chiamato ad interagire interiormente con le parole dei due Maestri: non consideriamole parole "antiche", poiché esse non sono come un oggetto che giace in un magazzino, un po' coperto di polvere, e che attende il suo turno per attirare l'attenzione di qualcuno. La saggezza autentica non ha età, è vivente e fresca in ogni momento, in ogni tempo e in ogni luogo si manifesta.

Non consideriamoli dunque insegnamenti "antichi" per il fatto che si sono espressi in un tempo lontano, al contrario essi dialogano con la nostra esistenza proprio adesso, proprio qui.

La mia gratitudine va a tutte le persone che, nel cammino del tempo e nell'incrociarsi di molteplici eventi interdipendenti, hanno contribuito in molti e diversi modi al sorgere e maturare dell'esperienza espressa in questo libro, e alla possibilità di condividerla.



IL GIARDINO
DEL SILENZIO

COLLANA DIRETTA DA
PAOLO
SCQUIZZATO